



## **41° PREMIO TERAMO**

Motivazione del Premio Prisco 2010 a

**Alberto Arbasino**

I romanzi e i racconti di Alberto Arbasino, che i Meridiani Mondadori hanno raccolto nei due splendidi tomi curati da Raffaele Manica, fanno tutti insieme una strutturata memoria culturale del secondo Novecento, tutta impostata in una dimensione metaletteraria che implica la lucida coscienza della struttura, l'indicazione sfrontata quando non la parodia dei modelli, la riscrittura a distanza di qualche anno del testo stesso.

Arbasino ha ricostruito il suo <sfolgorante romanzo> con *Le piccole vacanze*, *L'Anonimo lombardo*, *Fratelli d'Italia* del '63, *Certi romanzi* (nel primo volume) e *La narcisata*, *Super Eliogabalo*, *La bella di Lodi*, *Il principe costante*, *Specchio delle mie brame* *Condizione del dolore* (da "Fratelli d'Italia" 1993), *Amate sponde! Matinée. Un concerto di poesia* *La caduta dei tiranni* (nel secondo): tutti libri e testi che fanno di lui lo scrittore italiano (e non solo) più rappresentativo di fine Novecento, rappresentativo (come è stato scritto) di un ordine caotico, di un caos ordinato e messo in memoria.

La «conversazione di idee» è, nell'opera di Arbasino, un materiale di testimonianza: un'attualità che diventa memoria e "frivola" trafittura del presente, del suo stato culturale, delle sue precarietà, delle illusioni e dei vezzi; e si aggiorna, in quanto ritratto collettivo di un'epoca che vive se stessa in costume, attraverso la rilettura d'autore che è la riscrittura delle opere. Si pensi al romanzo *Fratelli d'Italia*, quattro volte restituito al pubblico, di volta in volta riletto e rivisto dall'autore, in un arco di tempo che va dal 1963 al 1993.

Grazie al gusto della parodia, all'ironia intelligente e sottile quanto graffiante, all'abilissimo gioco culturale della citazione dotta, alla disinvolta spregiudicatezza formale, Arbasino ricava combinazioni, inesauribili artifici e giochi multiformi da un'immersione totale nella realtà e nella cultura contemporanea, è un consumatore vorace che sa percorrere l'affollato universo del presente, seguire le più varie manifestazioni linguistiche, le esperienze delle diverse arti.

La sua osservazione del mondo presente si regge sempre su un'ossessiva esigenza di modernità, su un implicito modello di civiltà razionale ed efficiente che egli non riesce in nessun modo a vedere realizzata in Italia: rispetto a questo modello la

letteratura, la cultura gli appaiono sempre incongruenti, prese in un viluppo insormontabile di irrazionalità e arretratezza.

La curiosità inesauribile ha dato una prova esemplare negli scritti giornalistici, dalla prosa velocissima e scatenata che ama accumulare i segni più diversi, snocciolando veri e propri gomitoli di parole.

Ma non ci sono ci sono due Arbasino: il giornalista e il narratore si vanno incontro e mutuano i ruoli in un modo che moltiplica le forze di uno scrittore che intende raccontare senza immaginazione ma col concorso della realtà.

Arbasino prende dalla vita quotidiana i materiali magari il più precario, il parlato della conversazione che perde il filo del discorso e li trasforma in allegri e inquietanti racconti brevi (*Piccole vacanze*) o lunghi (*La narcisata*, *La controra*) e in romanzi d'attualità (*Fratelli d'Italia*) o pseudostorici (*Supereliogabalo*).

Ha un mordente, un cromatismo, un'acidità e un umorismo che la rendono letteratura non "servile" la prosa in cui Arbasino postilla, sogghigna, alterna digressioni colte e giochi di parole, sottolinea o glissa: una miscela di linguaggi dove fermentano per dirla con Palazzeschi, "lazzi, frizzi, schizzi, girigogoli e ghiribizzi".